

In ascolto ...dei Ministri della Comunione

La proposta di ascolto di chi svolge un servizio così bello e delicato come quello dei ministri straordinari della Comunione si articola in due momenti. Si possono mettere in atto entrambi oppure uno solo dei due, privilegiando il primo momento.

PRIMO MOMENTO

- L'iniziativa può essere presa
 - o Dal parroco convocando i ministri presenti nella parrocchia o nella UP
 - o Dagli stessi ministri della comunione coinvolgendo anche il parroco ove possibile, ed eventualmente altri membri della comunità che si occupano dell'accompagnamento di persone inferme e malate.
 - o In un secondo incontro si potrebbero coinvolgere anche le famiglie delle persone inferme e malate che i ministri visitano periodicamente.

- Importante fissare insieme ai ministri una o due date per incontrarsi
- L'obiettivo degli incontri è quello di provocare un ascolto reciproco tra ministri della comunione sul loro servizio così delicato e importante: generare uno spazio perché i ministri si ascoltino nel vissuto del loro servizio.
- L'incontro può iniziare con un momento di preghiera e di ascolto della Parola: possiamo utilizzare il brano e la lectio che si trova a pag. 4 del sussidio, come anche il commento all'immagine di pag. 8 del sussidio.
Per ascoltare la Parola possiamo utilizzare il brano del buon Samaritano con il commento all'opera "Il Buon Samaritano" di Van Gogh. Il commento si trova al termine di questo documento, ma ci sono innumerevoli commenti all'opera ad una ricerca compiuta su Google.
- L'ascolto di uno dei due brani stimola a raccontare e condividere, con opportune domande, l'esperienza fatta dai ministri della comunione e il loro avvicinare persone che vivono molte difficoltà e in alcuni casi isolamento e lontananza.
Il racconto del vissuto del loro servizio ha come finalità quella di rimotivare a partire dal Vangelo un servizio che viene svolto con cura e costanza.
- Possono servire alcune domande per iniziare il racconto del proprio servizio. Si possono utilizzare tutte o solo alcune. È bene lasciare un po' di tempo personale prima di iniziare l'ascolto delle risposte e della condivisione.
 - o Scelgo una parola per descrivere il buono e il bello del servizio di ministro della comunione. Condivido la parola scelta e racconto un episodio vissuto personalmente per spiegare la mia scelta.
 - o Quale volto di Dio scopro nel servizio che vivo nell'incontro con le persone che visito?
 - o Come possiamo riscoprire insieme la radice spirituale (la parte migliore) del nostro servizio di ministri della comunione?
 - o Cosa può aiutarci a vivere nel modo migliore il tempo che dedichiamo a questo incontro con il prossimo? Come possiamo essere sempre meglio ministri, servi, dell'incontro tra le persone che incontriamo e il Signore Gesù nel sacramento dell'Eucaristia?

- Ci si ascolta con il metodo della conversazione spirituale: vedi passaggi a pag. 11 del Sussidio.
- È importante lasciare il tempo necessario per l'ascolto e tenere piccoli gruppi di sei persone, massimo otto. In ogni gruppetto è bene che qualcuno raccolga e scriva una sintesi di ciò che emerge dalla condivisione: la sintesi viene pensata insieme nel gruppetto, anche con una sola frase.
- Si termina l'incontro con la preghiera dell'Anno pastorale, se non si è fatta all'inizio.

Possono servire per attivare il dialogo anche alcuni testi e riflessioni di San Vincenzo de' Paoli sulla carità.

“Qual è pertanto lo spirito di una Figlia della Carità? Consiste, sorelle mie, nell’amore per nostro Signore. Non è naturale che le figlie amino il proprio padre? E perché possiate capire ciò che è questo amore è necessario sapere che si effettua in due modi: affettivamente ed effettivamente. L’amore affettivo è la tenerezza amorosa. Dovete amare nostro Signore con tenerezza ed affetto, come fa un bambino che non vuole separarsi dalla mamma e grida “mamma” appena sente che lei si allontana. Allo stesso modo, un cuore che ama nostro Signore non può sopportare la sua assenza, deve unirsi a lui per questo amore affettivo che, a sua volta produce l’amore effettivo. Perché sorelle mie, non basta il primo, bisogna avere tutti e due. Bisogna passare dall’amore affettivo all’amore effettivo, che consiste nell’esercizio delle opere di carità, nel servizio dei poveri intrapreso con gioia, con entusiasmo, con costanza e amore. Queste due specie di amore sono la vita per una Figlia della Carità, perché essere Figlia della Carità è amare nostro Signore con tenerezza e costanza: con tenerezza, sentendosi a proprio agio quando si parla di lui, quando si pensa a lui, ci si sente pienamente consolati, quando ci capita di pensare: “Il mio Signore mi ha chiamato per servirlo nella persona dei poveri, che felicità!”. L’amore delle Figlie della Carità non è soltanto tenero è anche effettivo perché, esse, servono effettivamente i poveri, corporalmente e spiritualmente” (IX, 534-535).

“Amiamo Dio, fratelli miei, amiamo Dio, ma che sia a costo delle nostre braccia, con il sudore della nostra fronte. Molte volte gli atti di amore di Dio, di compiacenza, di benevolenza ed altri simili affetti e pratiche interiori di un cuore innamorato, benché buoni e desiderabili, risultano tuttavia molto sospetti quando non giungono alla pratica dell’amore effettivo. “Mio Padre è glorificato quando portate molto frutto”. Dobbiamo stare molto attenti perché ci sono molti che, preoccupati di avere una compostezza esteriore e l’animo pieno di buoni sentimenti per Dio, si accontentano di questo; ma quando si arriva ai fatti e si presentano cose da fare si danno alla fuga” (XI, 733).

“Ecco, questo è ciò che vi obbliga a servirli con rispetto, come vostri padroni, con devozione, perché rappresentano per voi la persona di nostro Signore che ha detto: “Quel che farete al più piccolo dei miei fratelli l’avrete fatto a me”. Effettivamente, figlie mie, nostro Signore è presente in quell’infermo, in coloro che ricevono il vostro servizio. Di conseguenza non si deve solo avere molta attenzione nell’allontanare da sé la durezza e l’impazienza, ma anche sforzarsi di servire con cordialità e con grande dolcezza anche i più arrabbiati e difficili, senza dimenticare di rivolgere loro qualche buona parola” (IX, 916).

“Così, dobbiamo dir loro qualche cosa secondo le necessità che notiamo. Per realizzarlo dovete riempirvi dello spirito di nostro Signore, in modo che tutti vedano che lo amate e che cercate di farlo amare. Coi che è ricolma dello spirito di nostro Signore necessariamente produrrà molto frutto. Ma se ci fossero fra voi alcune che siano della Carità solo di nome e per il modo di vestire, non diranno niente come si deve o, se dicono qualcosa, lo faranno con tanta freddezza che non impressioneranno nessuno. Come mai? Quella sorella, che non ha carità nel suo cuore, parlerà solo con la bocca, ciò che dirà non avrà nessuna forza, giacché proviene dalla lingua e non dal cuore. Al contrario quelle che sono piene di Dio parleranno con affetto perché hanno Dio nel cuore, tutto ciò che uscirà da quel cuore porterà con sé un po’ di calore che penetrerà in quello dell’infermo; sarà balsamo che lo irrorerà con il suo aroma” (IX, 918).

“Dio ama i poveri, di conseguenza ama chi li ama. Infatti, quando si ama molto una persona si ha affetto anche per i suoi amici e familiari. Bene, questa piccola Compagnia della Missione cerca di dedicarsi con affetto al servizio dei poveri, i preferiti di Dio, abbiamo perciò motivo di sperare che per l’amore che abbiamo per loro Dio amerà anche noi. Allora, fratelli miei, andiamo e occupiamoci con amore rinnovato del servizio dei poveri cercando i più poveri e abbandonati; riconosciamo davanti a Dio che essi sono i nostri signori e padroni e noi siamo indegni di rendere loro i nostri piccoli servizi” (XI, 273).

SECONDO MOMENTO

La proposta prevede, in modo facoltativo, la possibilità di raccogliere i racconti e le storie anche delle persone che vengono visitate dai ministri, ove questo sia possibile e praticabile, attraverso delle semplici domande da proporre a chi viene visitato.

L'incontro dei ministri con i malati e infermi è segnato dalla contemplazione, dall'accoglienza, dalla vicinanza alla persona ammalata, dall'ascolto. Perché allora non coinvolgere anche gli infermi e gli ammalati in questo ascolto sinodale?

Come fare?

Sarebbe bello far raccontare alle persone visitate alcune storie per poter leggere l'esperienza di Chiesa a partire dalla loro storia...

- In occasione dell'incontro con la persona alla quale porto la comunione, o in un secondo momento, valuto la possibilità di rivolgerle la domanda che segue (o altre) e ascoltare la risposta, una domanda che susciti nella persona il racconto di un'esperienza:

- o Posso chiedere alla persona malata e inferma di raccontare un ricordo bello della parrocchia, della comunità, della celebrazione della messa, visto che è un po' che non va più in chiesa

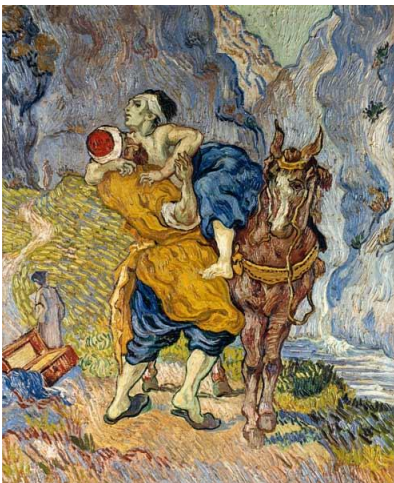
E poi proporre anche altre domande come:

- o Quali sono i motivi per i quali attendi in casa tua il ministro della comunione?
E che cosa apprezzi di te, del tuo servizio di ministro?
- o Cosa mi aiuterebbe a sentirmi ancora di più accompagnato da tutta la comunità parrocchiale?

Una volta tornati a casa, sarebbe bene raccogliere per iscritto alcune delle cose ascoltate, quelle che riteniamo più utili e importanti per la parrocchia e per la Diocesi.

Per il momento iniziale di preghiera in ascolto di Luca 10,25-37

Il Buon Samaritano (V. Van Gogh)



Nel quadro del Buon Samaritano dipinto da Van Gogh nel 1890, pochi mesi prima di morire, troviamo l'immagine dell'uomo come è stato pensato, il nostro vero sé. Un uomo aperto alle infinite possibilità di bene.

Due figure giganteggiano al centro della scena. Il Samaritano, che ha il volto di Van Gogh, e il ferito. Hanno entrambi i pantaloni di colore blu, forse un simbolo del mettersi nei panni degli altri. Il Samaritano ama con i muscoli, agisce, prima si è chinato a terra per un primo soccorso come mostra la fascia bianca nella testa del ferito, ora è evidente lo sforzo, fa fatica, il corpo è teso, la schiena si inarca, punta il piede e spinge sul terreno per sollevare il ferito a peso morto.

Sollevare è lo stesso verbo usato nel Vangelo di Marco per indicare la Risurrezione. Chi ama passa dalla morte alla vita, sollevando ci si solleva. Il ferito è più in alto del soccorritore, l'altro è più in alto. A terra rimangono gli oggetti, le cose, che, ora, diventano insignificanti. Il Samaritano è

imponente, per dire che chi non ama rimane un eterno bambino, egocentrico nel proprio mondo, nel proprio dolore, non cresce, non diventa un uomo di grande statura, un adulto.

Ora se tracciamo una linea diagonale che va dall'alto da sinistra verso il basso a destra, notiamo che, nella parte in alto, occupata dal ferito, i colori sono freddi, gelidi, cupi. Il tratto ondulato esprime la tempesta interna. La parte occupata dal Samaritano è dipinta con colori caldi, vivi, i tratti sono più dolci. Il male raffredda, congela, inibisce. Il bene, l'amore, riscalda, scioglie, rigenera.

Nella parte sinistra dobbiamo porre attenzione per notare le figure di due uomini, il sacerdote e il levita, due persone religiose. Sono piccole, girate di spalle. Sono passate oltre, non si sono fermate e restano sullo sfondo della tela, della vita, come piccoli uomini. Chi non si prende cura delle ferite dell'altro, fosse anche un uomo di Dio, diventa piccolo.

Particolari che dicono come il valore e la grandezza di una persona non dipendano dal ruolo, dalla ricchezza, ma dalla sua capacità di guardare il volto dell'altro. L'indifferenza ci fa diventare estranei a noi stessi. E se non ho occhi per me, non li ho neanche per l'altro. Il paradosso è che i samaritani, considerati, al tempo di Gesù, persone spregevoli, possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti.

Diceva Dostoevskij: "Ognuno di noi è colpevole davanti a tutti per tutti e per tutto ed io più degli altri". Nella mia responsabilità è il senso della mia soggettività. E il soffrire per ridurre la sofferenza dell'altro è l'unica giustificazione della sofferenza e la nostra più grande dignità. Nel Buon Samaritano scrive Francesco è "la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale".

"Per i discepoli di Cristo, aiutare la vita umana ferita significa andare incontro alle persone che sono nel bisogno, mettersi al loro fianco, farsi carico della loro fragilità e del loro dolore, perché possano risollevarsi. Quante famiglie sono vulnerabili a motivo della povertà, della malattia, della mancanza di un lavoro e di una casa! Quanti anziani patiscono il peso della sofferenza e della solitudine! Quanti giovani sono smarriti, minacciati dalle dipendenze e da altre schiavitù, e attendono di ritrovare fiducia nella vita! Queste persone, ferite nel corpo e nello spirito, sono icone di quell'uomo del Vangelo che, percorrendo la strada da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti che lo derubarono e lo percossero" (Papa Francesco, 6 novembre 2015).

Sollecitati da queste parole di papa Francesco, ci poniamo davanti al **dipinto di van Gogh** e lasciamo che l'immagine dia voce a pensieri, emozioni e riflessioni.

Nel quadro di Van Gogh vediamo un uomo sofferente, spogliato, appesantito dal male, derubato: il **male** fa male perché ti spoglia di ciò che hai di più prezioso. Il male sfibra, indebolisce, fa cadere, rende cupo il cielo. Se tracciamo una diagonale dall'angolo in alto a sinistra verso il basso a destra, la tela è divisa in due triangoli. Predominano, nella parte superiore ondulata, i colori freddi, mentre in quella inferiore le ondulazioni sono più limitate ma i colori sono caldi e i tratti brevi. Questo vuol farci intuire che mentre il male raffredda, congela, inibisce, l'**amore** scalda, scioglie, genera. Vediamo ancora come il sacerdote e il levita si allontanano nella direzione opposta all'uomo ferito (il cavallo è rivolto verso l'altra parte) dando le spalle e più si allontanano più diventano piccoli. Non è solo una questione di distanza: diventa piccolo chi "**passa oltre**", chi non si fa carico delle ferite altrui. Al contrario il buon samaritano è imponente e occupa tutta la parte centrale del quadro. Chi non ama non diventa grande, non cresce, chi **ama**, invece, occupa uno spazio significativo sulla scena del mondo. Il buon samaritano, di conseguenza, è in primo piano, tutto teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo: inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il povero. Prima di fare questo però possiamo notare che si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; prima infatti ha soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto. L'impressione visiva è che il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù, vale a dire **se lo stia caricando sulle spalle**. Quest'ultimo aspetto sembra voler trasmettere l'idea che per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà. Il quadro di Van Gogh ci parla di **misericordia** con il corpo a corpo che c'è tra il buon samaritano e l'uomo ferito: emerge chiaramente che l'amore non è mai distanza, che l'amore è toccare la carne ferita. Il buon Samaritano (Gesù?!) non calcola le sue cure, sa che **l'amore è un investimento a fondo perso**. Il buon samaritano ha visto e non è passato oltre perché i suoi occhi affondano le loro radici nel cuore, un cuore che si è lasciato provocare, toccare, commuovere dal bisogno del fratello. Sono ancora le parole di papa Francesco a suggerirci gli atteggiamenti da assumere per essere a nostra volta "buoni Samaritani": "Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo" (Papa Francesco, Misericordiae Vultus)

